

BLUESADDERO

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

N°430 FEBBRAIO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 10.02.2020

ALBERT CUMMINGS

BLUES & SOUL MASTER

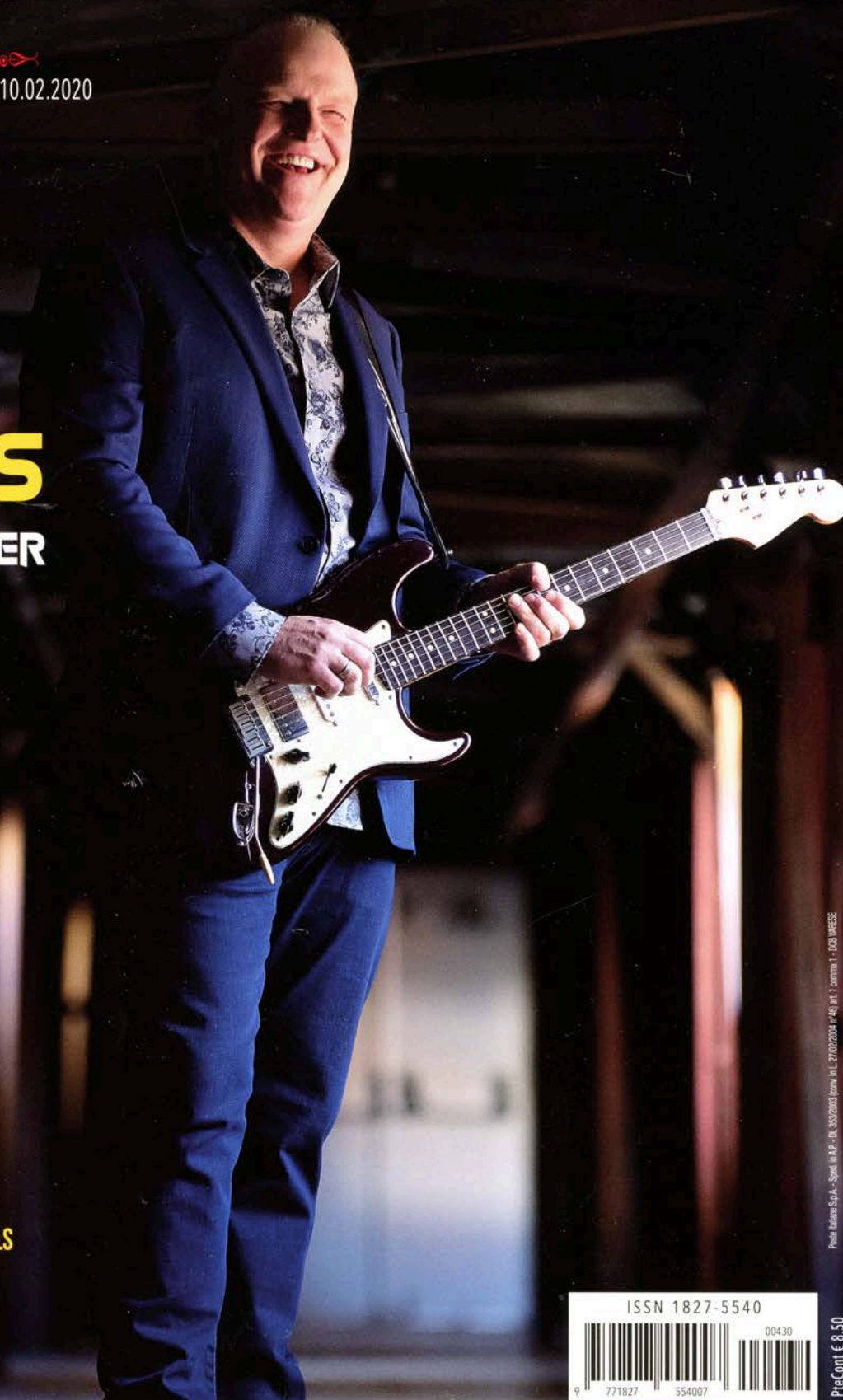
INTERVISTE

ALBERT CUMMINGS
SONNY LANDRETH
JONO MANSON

SPIRIT

CHRIS DARROW
ROY LONEY
GARY MOORE
ROBBIE BASHO

JAMES TAYLOR
NATHANIEL RATELIFF
ERIC BURDON & THE ANIMALS
THE METERS
I LUF
JONTAVIOUS WILLIS
MOLLY HATCHET
JERRY GARCIA



ISSN 1827-5540



fino al finale atmosferico e *dronante* di *At The Fork*. Ribadisco quanto detto altre volte: degli ex Sonic Youth, Lee Ranaldo è quello che più di tutti ha saputo reinventarsi, facendo musica piuttosto diversa da quella che faceva con la vecchia band, ma creativamente eccelsa e significativa. **Names Of North End Women** dimostra inoltre che non gli è passata la voglia di sperimentare.

Lino Brunetti

TORRES

SILVER TONGUE

MERGE

★★★



Nata a Orlando, in Florida, ma cresciuta a Macon, in Georgia (dopo essere stata adottata), **Mackenzie Scott**, classe 1991, artisticamente conosciuta come **Torres**, prima di quest'ultimo ha già pubblicato tre album per tre etichette diverse, tracciando un percorso di maturazione notevole. Era il 2013 quando usciva il primo disco, omonimo e autoprodotta, registrato in cinque giorni nello studio casalingo di Tony Joe White, dove dava vita ai suoi *blues* sofferiti, stando in bilico tra disossati folk, country spettrali e un gusto per la melodia pop che sarebbe venuto fuori con più forza negli episodi successivi. Episodi che la vedevano passare prima per la *Partisan*, con la quale incideva il bellissimo *Sprinter* (2015), poi per la 4AD, etichetta che in-

vece le pubblicava *Three Futures*, entrambi i dischi prodotti da Rob Ellis e testimoni di un cambiamento che la coglievano nell'imporsi tra le protagoniste del folk rock alternativo al femminile, il primo facendo lievitare il tasso elettrico, il secondo inglobando elementi elettronici. Nonostante il plauso critico, le vendite però scarseggiano e la 4AD la liquida, favorendo l'ennesimo passaggio d'etichetta. È la Merge oggi a pubblicare il nuovo **Silver Tongues**, disco tematicamente dedicato all'innamoramento e alle fluttuazioni sentimentali che questa situazione crea e che musicalmente la vede riprendere saldamente in mano le redini in prima persona, a partire dalla produzione stessa, oltre che a voce, chitarre, synth e drum machines. Con lei ci sono **Erin Manning** a Moog e synth, **J.R. Bohannon** alla pedal steel e **Bryan Bissordi** alla batteria, ma la sensazione rimane quella che Torres si sia qui occupata quasi di tutto. La rabbia e la disperazione delle prime incisioni sono quasi del tutto scomparse e oggi, in linea con le ultime uscite, Torres è autrice di canzoni in bilico tra pop e rock, dove si mescolano chitarre distorte e tastiere e dove l'elettronica colora le radici folk che qui e là ancora s'intravedono. Per una *Gracious Day* che prevalentemente si affida a voce e chitarra acustica, troviamo così gli arrangiamenti stratificati di una ballata siderale quale *A Few Blue Flowers*, dove attraverso un magma di drones, suoni in reverse, glitch e ritmi incalzanti si da vita a un pezzo in linea con l'ultima Sharon Van Etten. Il misto di sintetico e chitarre in distor-

sione di *Good Grief* o *Last Forest* fanno pensare a cose analoghe fatte da EMA, mentre altri pezzi (*Records Of Your Tenderness*, *Two Of Everything*) corteggiano apertamente il synth pop. Bella la chitarristica *Dressing America*, sottolineata da synth cosmici, così come la propulsiva *Good Scare*, dal piglio eighties, mentre la *title-track*, in chiusura, evoca il dream pop dei Beach House. **Silver Tongue** non è un capolavoro, però è un disco pulsante che in qualche modo evidenzia anche una sorta di voglia di riscatto da parte di un'autrice che sgomita per avere il suo posto nell'affollata scena contemporanea. Posto che si merita in pieno.

Lino Brunetti

DEVON GILFILLIAN

BLACK HOLE RAINBOW

CAPITOL RECORDS

★★★½



Grande sorpresa desta questo modern-soul presentato con orgoglio e coraggio da **Devon Gilfillian**, con il suo primo album *Black Hole Rainbow* che fa davvero ben sperare in un futuro brillante per la musica soul. Devon è nativo di Philadelphia, ma la sua cultura musicale è frutto del suo trasferimento a Nashville in cui si recò per diventare musicista; già il suo EP del 2016 lo pose all'attenzione del mercato discografico e gli valse la partecipazione a vari Festivals. Questo album

lo vede sotto la produzione del vincitore di un Grammy Award, **Shawn Everett** che gli ha messo a disposizione i suoi studi di registrazione Electro Vox a L.A. Il risultato davvero eccellente è questo *Black Hole Rainbow* in cui Devon mescola con apparente indifferenza, ma con grande cura, gli stili musicali roots della tradizione americana: R'n'R, Soul, R'n'B, country con le sonorità emergenti da artisti come Jay-Z o Kanye West, non disdegnando l'uso di devices elettronici e campionamenti di altri autori. Il tutto comunque è stato registrato, per scelta con strumentazione analogica e d'epoca, per cui l'effetto sonoro ad un primo ascolto può risultare straniante, poi si riesce a penetrare dentro queste sonorità che pur richiamandosi alla tradizione la innovano radicalmente e se ne viene premiati abbondantemente. La partenza del disco è affidata ad *Unchain*, un grido di liberazione che Devon affida anche alle commoventi immagini del video, che vede il fratello Ryan (paralizzato a seguito di un incidente e obbligato a muoversi in carrozzella) protagonista. Di questa canzone Devon dice: "racconta di come diventare la migliore versione di se stessi, non importa quali ostacoli tu possa incontrare sulla tua via. Mio fratello è il prototipo di questo. Lui non permette che nulla lo faccia distogliere dall'essere pienamente se stesso". Altro messaggio di lotta è la ritmata *Get Out And Get It*, nella quale, su sonorità distorte forte si erge il suo messaggio: "Stop asking who's gonna light the fire/stop asking who's gonna take you higher/get out and get

it"; mentre in *Good Life* è la fratellanza a rendere piena la vita, canta Devon sulla scia dei maestri soul: "Remember when the violence stopped/and all the doors were left unclosed/and the stranger was your brother/and everybody helped each other". Pian piano nelle canzoni la voce si evidenzia ed in canzoni come *Lonely* raggiunge tonalità in falsetto alla Marvin Gaye, fino a giungere ad un brano interamente acustico come *Thank Me Later*, una soul ballad lieve ancora in falsetto. Altra grande love-song è *Stay A Little Longer*, piena di atmosfera notturna come il testo: "Lying wide awake watching light come through/trying not to breathe so I don't wake you/I know I should be gone by the morning/ but I don't want to". *Even Though It Hurts* è una "love & pain song" con il programming curato dal produttore Everett e un bell'organo Wuritzer suonato da **Tobias Jessso Jr.** Di grande atmosfera sono pure: *Find A Light* con la presenza di un'armonica e degli archi e *Full Disclosure* con il canto superlativo di Devon e con uno stupefacente giro di basso profondo. Il disco si chiude con la misteriosa *Stranger* che vede il padre del cantante ai cori e che ha un testo di inusuale profondità spirituale: "Through blinding lights/raindrops were falling down/I'll never forget the sound/then a Stranger came down to save my life". Disco complesso, ma frutto di un appassionato singer-songwriter che riprende temi vocali del passato per tramutarli in un futuro altrettanto sfolgorante quanto la musica soul degli anni '60.

Andrea Trevaini